

Sig. Franz VRANITZKY (Cancelliere Federale, Austria) (interpretazione dal tedesco) : Signor Presidente, Signore e Signori, proprio l'anno scorso abbiamo avuto l'occasione di ricordarci che qui in questa grandiosa città di cui godiamo riconoscenti ora l'ospitalità come quella del Presidente François Mitterrand, più di duecento anni fa sono stati articolati i grandi ideali di "libertà, uguaglianza e fraternità" e che proprio da qui con la loro pratica incisività, hanno formato e continuano a formare l'Europa e anche il mondo al di là dell'Europa. Lo dico proprio perchè questi ideali e l'immagine dell'individuo che loro corrisponde impegnano anche la CSCE e permeano come un motivo conduttore la dichiarazione che in occasione di questa Conferenza vogliamo rafforzare ancora con la nostra firma.

Sono passati poco più di quindici anni da quando è stato firmato l'Atto Finale di Helsinki in un primo Vertice della CSCE. In questa occasione un altro Capo di Governo austriaco, Bruno Kreisky, ha sottolineato che la grande importanza della CSCE consiste nel fatto che la contrapposizione tra i due grandi sistemi sociali sul nostro continente potesse essere condotta su strade pacifiche. Ha anche sottolineato ed è stato l'unico a trovare parole così chiare a tal riguardo, che in questo modo la contrapposizione ideologica non era affatto conclusa e che in ultima analisi il principio della democrazia si sarebbe affermato in questa contrapposizione quale principio più giusto per l'uomo. La storia gli ha dato ragione.

Il Processo della CSCE che è cominciato quindici anni fa a Helsinki, dovrebbe mettere sotto controllo la dinamica propria insita nella escalation del confronto Est-Ovest. E questo soprattutto ampliando le superfici di contatto e ponendo in primo piano tutto quello che era comune a tutti gli Europei nonostante questo conflitto.

Ora questo grande antagonismo, questo grande confronto è terminato. Ma sorge il problema di quali potrebbero essere i compiti futuri di un processo creato con lo scopo espresso di superare il confronto. La risposta

Sig. Vranitzky

è semplice. Con la scomparsa del confronto non è stato affatto ancora creato un ordinamento nuovo e durevole. La svolta necessaria e inarrestabile porta con sé necessariamente anche l'insicurezza. Per far fronte a questo è necessaria una maggiore cooperazione e una cooperazione a un livello molto vasto. Non è che il continente ora, dopo la caduta di questo antagonismo, contemporaneamente possa divenire un'unità nuova e armonica, in modo automatico ed organico.

Tra gli avversari di un tempo domina oggi la disponibilità al colloquio, la coscienza di interessi comuni e anche il riconoscimento di una responsabilità comune. Con la diminuzione dell'importanza delle alleanze militari e dei sistemi dei patti, si è liberato il nostro campo d'azione per quei problemi che toccano il continente nel suo insieme. Abbiamo ottenuto uno spazio di azione proprio per poter esaminare gli interessi paneuropei.

Uno dei grandi successi del processo della CSCE è stato il fatto che esso è partito da un concetto di sicurezza molto vasto e definito in modo molto vasto in cui erano inseriti come un tutto armonico il rafforzamento della sicurezza militare, il rispetto dei diritti dell'uomo, lo sviluppo della cooperazione globale. Sicurezza quindi come prodotto finale globale della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità.

Ora non vi è dubbio per me che la sicurezza militare in Europa è aumentata notevolmente negli ultimi anni. Ma sarebbe ingenuità e miopia politica trascurare gli altri problemi, i nuovi problemi che potrebbero portare in sé il potenziale di un pericolo per la sicurezza se non dovessimo riuscire a prendere contromisure efficaci e rapide. In primo piano stanno gli squilibri economici, le notevoli differenze nel benessere, i numerosi problemi sociali irrisolti, i crescenti oneri riguardanti l'ambiente e il risorgere delle emozioni nazionali con tutte le tensioni che ne derivano.

La divisione innaturale dell'Europa ha avuto conseguenze profonde a lungo termine. E questo risulta anche nell'ambito dell'economia: il fatto che il sistema economico comunista, il sistema della pianificazione centralizzata non fosse particolarmente efficace, ha portato oltretutto a un ritardo tecnologico e a un benessere diminuito, era noto da tempo. E' importante che ciò si riconosca ovunque e che anche in particolare nella Conferenza della CSCE di Bonn siano stati riconosciuti i principi dell'economia di mercato, è certamente una cosa lodevole, ma è solamente l'adattamento alla realtà da lungo tempo necessario. Ma con questo solo riconoscimento dell'economia di mercato non potremo semplicemente, come con una formula magica, risolvere i problemi concreti che devono affrontare questi ex Stati comunisti. Queste difficoltà non possono essere superate senza la cooperazione con gli Stati che godono del benessere.

Giustamente si nota che qualsiasi aiuto di questo genere sarebbe insensato se negli Stati interessati non si proseguono intensamente le riforme necessarie, in modo da raggiungere l'obiettivo. Ma sarebbe assolutamente deviante suscitare l'impressione che queste riforme siano semplici e rapidamente efficaci e che semplicemente basta cambiare alcune leggi o condizioni quadro.

Il volume degli aiuti dall'esterno dovrà essere molto maggiore di quanto finora previsto. Bisognerà pensare a sovvenzioni sotto forma di doni, come quelli ricevuti anche dagli Stati occidentali nel periodo postbellico, fra cui per esempio il mio paese, l'Austria. E da ultimo bisognerà trovare una soluzione accettabile per tutti per quanto concerne l'indebitamento.

E' anche irrealistico ritenere che agli Stati dell'Europa centrale e orientale sarà possibile curare i mali dell'ambiente da soli e senza un aiuto massiccio, i mali dell'ambiente che non sono stati presi precedentemente in considerazione da governi che disprezzavano l'uomo e quindi anche l'ambiente.

Sig. Vranitzky

Molti Stati dell'Occidente hanno stipulato accordi bilaterali di cooperazione e di aiuto con gli Stati dell'Est. Una cooperazione efficace organizzata su scala internazionale e coordinata nel campo delle operazioni economiche e finanziarie dovrebbe veramente aggiungersi alle relazioni bilaterali esistenti.

E non bisognerebbe perdere tempo per avviare questa cooperazione politica e organizzativa. Questo richiede automaticamente anche contributi economici concreti da parte delle società industriali del benessere.

Le nostre popolazioni devono anche essere convinte che la destabilizzazione economica dei nostri vicini dell'Europa dell'Est porta ad una destabilizzazione politica e che ciò si può evitare ciò nell'interesse di una stabilità paneuropea, cioè nell'interesse della stabilità di ciascuno dei nostri paesi.

Accanto ai problemi economici e alle loro ripercussioni sociali e politiche, c'è un'ulteriore minaccia che pesa sul futuro del continente. E' la minaccia di crescenti conflitti fra le minoranze etniche e le nazionalità. I conflitti tra gli Stati si pongono oggi in secondo piano. Gli spiriti maligni dell'intolleranza, del timore reciproco, del disprezzo reciproco nonché purtroppo dell'odio reciproco non sono ancora stati scacciati. Compagnono oggi in zone diverse dalle linee di demarcazione degli Stati nazionali:

In ultima analisi, non esiste un altro mezzo efficace salvo il costante riconoscimento di una molteplicità che deve essere costruttiva, fruttuosa e creativa. La cooperazione e l'integrazione devono andare di pari passo con la tolleranza e devono anzi promuovere questa molteplicità. Credo che nell'Europa Occidentale ciò sia riuscito in modo piuttosto soddisfacente. Bisogna anche cercare che i nuovi Stati democratici dell'Europa Centrale e Orientale vengano inseriti nella rete di cooperazione che sussiste già da lungo tempo tra gli Stati dell'Europa occidentale.

Ci molte istituzioni che sono chiamate a dare il loro contributo in questo processo di appoggio all'Europa centrale e orientale. Questa concorrenza delle diverse istituzioni è di per sé buona e utile e in particolare bisogna rallegrarsi del fatto che la Comunità Europea si sia decisa a svolgere un ruolo di guida e di coordinamento. Noi vogliamo partecipare ai suoi programmi come pure ai progetti dell'OCSE, della Commissione Economica per l'Europa e dell'EFTA. Ci ralleghiamo della nuova posizione del Consiglio d'Europa come simbolo dello stato di diritto e della democrazia.

Ma anche accanto e al di sopra di queste diverse istituzioni ci deve essere una organizzazione in cui tutti questi problemi e attività vengano considerati e trattati in un più ampio contesto. In questo senso la CSCE sarà in futuro un foro utile e anzi irrinunciabile.

Ritengo pericoloso che ci si occupi dei problemi da me menzionati soltanto dopo che tutti gli aspetti militari della politica di sicurezza saranno stati risolti e che si saranno decise le misure di fiducia corrispondenti. Il nuovo Centro per la Prevenzione dei Conflitti dovrebbe essere operativo rapidamente in questi settori.

Il Trattato ieri firmato sulla riduzione degli armamenti ha posto una premessa affinché sul nostro continente e per tutti si crei un nuovo ordinamento di pace. I principi del processo di Helsinki non hanno perduto la loro utilità per questa costruzione. Sarà sempre necessario allacciare in un tessuto elastico e durevole elementi individuali nonché elementi di sicurezza esterna ed interna. Si tratta di un'interpretazione moderna degli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità.

Sig. Vranitzky

Noi dobbiamo essere coscienti in questo momento che superando la divisione dell'Europa non abbiamo del tutto assicurato il futuro. Dobbiamo essere coscienti del fatto che gran parte di questo compito dovrà essere sostenuto dagli Stati europei. Ma noi dobbiamo anche essere coscienti del fatto che, come la storia di questo secolo ce lo ha dimostrato chiaramente, nulla sarebbe più dannoso dell'illusione che l'America del Nord o l'Unione Sovietica dovrebbero o potrebbero essere escluse dalla realtà europea. Esse sono legate al destino di questo continente. Trascurare ciò sarebbe dannoso per loro ma soprattutto per l'Europa. Ed è proprio questo il vantaggio del processo, che è iniziato ad Helsinki e che continuerà in futuro al di là di questa Conferenza, tener conto di tali realtà.

La ringrazio, Signor Presidente.